



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate / POLI D.. - STAMPA. - (2014), pp. 97-126.

*Availability:*

This version is available at: 2158/931364 since:

*Publisher:*

FUP - Firenze University Press

*Terms of use:*

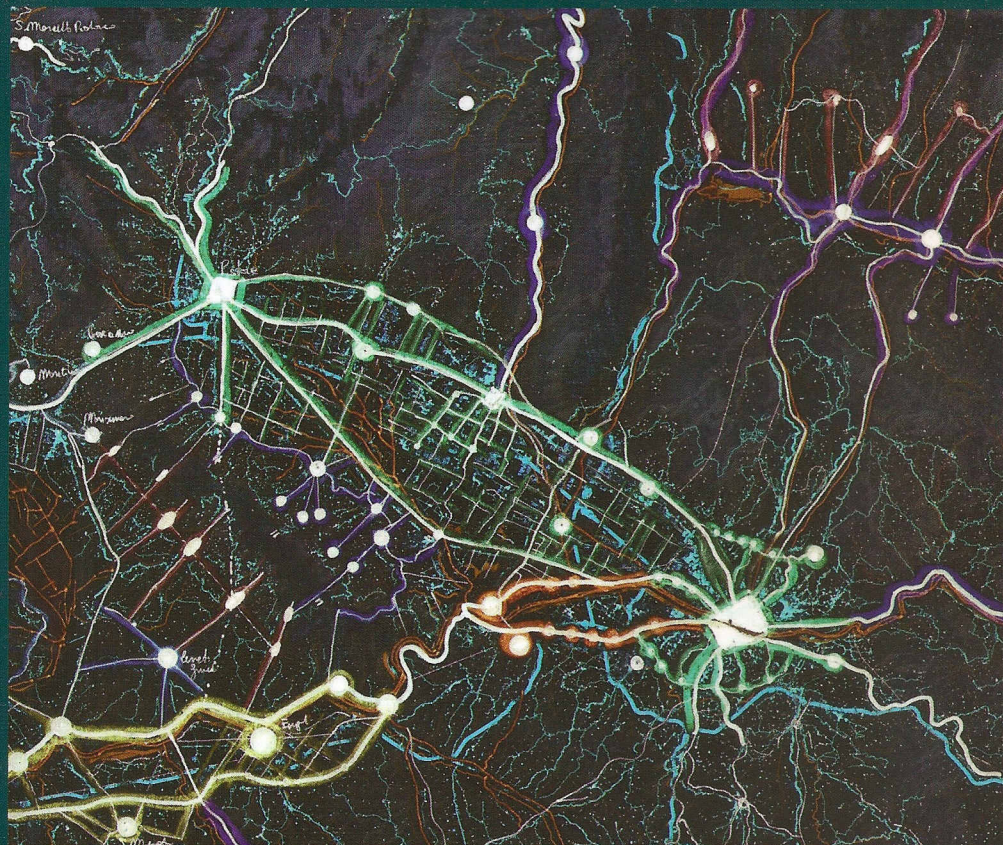
Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

TERRITORI



# La regola e il progetto

Un approccio bioregionalista  
alla pianificazione territoriale

a cura di

**Alberto Magnaghi**

scritti di

Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, David Fanfani,  
Maria Rita Gisotti, Silvia Innocenti, Alberto Magnaghi,  
Daniela Poli, Adalgisa Rubino, Giovanni Ruffini,  
Andrea Saladini, Claudio Saragosa



## TERRITORI

Il territorio, conteso tra mille interessi conflittuali, ha sempre più bisogno di una progettazione unitaria in quanto bene comune, alla scala in cui si abita, si lavora, si consuma: una scala che comprende luoghi urbani, reti di città, fiumi, valli, zone agricole, entroterra costieri. Rispetto al progetto architettonico e urbano, il progetto di territorio ha regole disciplinari molto più episodiche e settoriali. Esito toscano di una ricerca nazionale sul "progetto di territorio", questo volume propone il concetto di *bioregione urbana* come metodologia atta ad integrare analisi e progetti su: i prerequisiti ambientali dell'insediamento, la riconfigurazione di sinergie fra città e campagna, il riequilibrio policentrico dei sistemi urbani, i sistemi economici ed energetici a base locale, le forme di autogoverno per uno sviluppo locale autosostenibile a partire dalle regole per la messa in valore dei beni patrimoniali del territorio.

**Alberto Magnaghi**, promotore della Scuola territorialista italiana, è professore emerito dell'Università di Firenze, dove è stato presidente dei Corsi di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e dove coordina l'Unità di ricerca "Bioregione urbana" del Dipartimento di Architettura; è presidente della "Società dei territorialisti/e".

19,90 €

ISBN 978-88-6655-621-3



9 788866 556213

# **La regola e il progetto**

Un approccio bioregionalista alla pianificazione  
territoriale

*a cura di*

**Alberto Magnaghi**

Firenze University Press  
2014

La regola e il progetto : un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale / a cura di Alberto Magnaghi. – Firenze : Firenze University Press, 2014.  
(Territori ; 21)

<http://digital.casalini.it/9788866556244>

ISBN 978-88-6655-621-3 (print)  
ISBN 978-88-6655-624-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández.

Cura redazionale, editing testi e grafiche, ottimizzazione grafica, post-editing e impaginazione di Angelo M. Cirasino.

Immagine di copertina: Piano Paesaggistico della Regione Toscana, sistema urbano policentrico della piana Firenze-Prato-Pistoia (elaborazione grafica di Gabriella Granatiero e Giovanni Ruffini).

Dove non diversamente segnalato, le immagini sono da attribuire agli autori dei contributi in cui compaiono.

Questo volume è stato edito grazie al contributo del Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze", finanziato su bando 2008 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e coordinato da Alberto Magnaghi negli anni 2010-2012.

### ***Certificazione scientifica delle Opere***

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

### ***Consiglio editoriale Firenze University Press***

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Presentazione</b> <i>Alberto Magnaghi</i>	VII
Parte prima	
<b>I fondamenti della bioregione urbana</b>	
<b>Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi</b> <i>Alberto Magnaghi</i>	3
<b>Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana</b> <i>Daniela Poli</i>	43
<b>Il progetto del territorio agrourbano per una conversione economica bioregionale</b> <i>David Fanfani</i>	69
<b>Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate</b> <i>Daniela Poli</i>	97
Parte seconda	
<b>Progetti locali verso una Toscana di bioregioni urbane</b>	
<b>Un approccio bioregionalista ai progetti partecipati a scala locale</b> <i>Adalgisa Rubino</i>	129
<b>Nuovi standard territorialisti per la bioregione urbana</b> <i>Giovanni Ruffini</i>	159
<b>Bioregione e identità urbana: le configurazioni spaziali di Cecina (LI)</b> <i>Claudio Saragosa</i>	185
<b>Ferrovie locali e sistemi di mobilità dolce per il progetto di bioregione urbana</b> <i>Andrea Saladini</i>	209

<b>Regole coevolutive strutturanti e progetti per i paesaggi rurali toscani</b>	225
<i>Maria Rita Gisotti</i>	
<b>Il progetto del cibo nella Provincia di Pisa: un "elemento costruttivo" dello spazio pubblico della bioregione</b>	247
<i>Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, Silvia Innocenti</i>	
<b>Riferimenti bibliografici</b>	265
Extended abstract	283
Profili degli autori	285

# **Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate**

*Daniela Poli*

## **Premessa**

L'ingresso della partecipazione e della percezione sociale nel processo di costruzione di elementi cardine di governo del territorio (obiettivi di qualità, statuto del territorio, invarianti strutturali, ecc.), accompagnato dall'estensione tipologica del dominio della tutela e della valorizzazione paesaggistica, ha prodotto un rinnovamento repentino degli strumenti di conoscenza e di progetto del territorio. La disciplina stessa ha allargato il suo dominio arricchendosi di procedure, di metodi e di strumenti che hanno inaugurato una nuova forma di democrazia, sempre più aperta (almeno nelle intenzioni) alla partecipazione sociale e alla salvaguardia dei caratteri costitutivi dei luoghi. La Convenzione europea del Paesaggio, la modifica del titolo V della Costituzione, la Legge 5/1995 sul governo del territorio e la Legge 69/2007 sulla partecipazione (attualmente ambedue in via di revisione) della Regione Toscana, possono essere considerati degli 'indizi' di questa trasformazione.

Queste innovazioni hanno portato alla necessità di rivedere gli strumenti della disciplina orientandoli sempre più verso modelli che includessero la dimensione interattiva, facendo scaturire obiettivi e azioni da un processo sociale e non solo da un prodotto tecnicamente redatto. Gli stessi strumenti operativi si sono volti alla qualità, attenta alle morfologie, all'estetica, all'efficacia d'uso e non solo alle quantità; all'integrazione: le problematiche dell'abitare sono sempre complesse e non settoriali e tengono assieme più orizzonti, (economici, urbani, rurali ambientali, ecc.); alla comunicazione cercando di offrire indicazioni normative chiare e facilmente comprensibili da tutti. Le nuove procedure sono riuscite a penetrare anche nel regno della normativa, dominio esclusivo del sapere tecnico. Nel testo che segue darò conto delle trasformazioni



della disciplina per approdare a strumenti normativi che hanno seguito il sentiero dell'ibridazione scegliendo la rappresentazione visiva, come strumento di mediazione fra i saperi.

### 1. Normativa astratta vs. normativa locale

Dai primi decenni del XIX secolo si è assistito alla specializzazione sia del sapere sia delle modalità di progetto e di gestione della città. Lo statuto delle città, corpus legislativo complesso e articolato che dall'epoca medievale presiedeva al funzionamento delle città, ha subito anch'esso una forte specializzazione e riorganizzazione in una serie di regolamenti (sportivo, di igiene, gestione dei rifiuti, commerciale, ecc.), divenendo una sorta di cornice che inquadra i diversi settori, fra cui il 'piano regolatore generale'.<sup>1</sup> Oggi che acquistano sempre più valore gli elementi di conoscenza locale accompagnate da una modalità interattiva e condivisa di definizione delle scelte, emerge un rinnovato interesse verso la gestione della città pre-moderna in cui lo statuto era uno strumento di regolazione complessivo in cui vigeva una logica di profonda integrazione fra le diverse attività della vita, fra l'economia e l'urbanistica, la bellezza e il comportamento, le risorse ambientali e l'architettura e così via. In quelle norme non esisteva settorializzazione, tutto veniva redatto avendo in mente un modello ideale, complessivo di organizzazione del territorio. Lo statuto medievale si caratterizzava per essere una sorta di piano regolatore localizzato, costruito nella discussione pubblica.<sup>2</sup> Soggiaceva a tutto ciò

<sup>1</sup> La nascita della disciplina urbanistica ha portato alla definizione di un sapere esperto, finalizzato all'assistenza alla scelta politica. In questo periodo scienza e normativa hanno assunto tratti sempre più astratti ricercando nella lontananza dalle pulsioni della vita quotidiana la garanzia di oggettività e imparzialità. Indici e standard, massima espressione della tecnica urbanistica, diventano uno strumento di controllo e di certezza, ma non riescono a costruire un progetto di città complesso e multidimensionale in continuità con il processo storico che lo aveva prodotto.

<sup>2</sup> Lo statuto medievale controllava i comportamenti definendo regole analogiche (su come edificare in una certa strada, l'altezza non più alta di quella del palazzo comunale, ecc.). Esso regolava più aspetti della vita sociale come l'utilizzo del terreno, la qualità delle essenze da piantare (sia negli orti privati che nelle campagne), il mantenimento del bene collettivo come le acque, i fossi, le strade, imponendo il controllo e la gestione ai proprietari e così via. Nella gestione del territorio non c'erano leggi generali, tutto era reso personale: le risorse venivano 'nominate', in seguito ad una conoscenza peculiare e diretta, consuetudinaria. Le norme venivano definite attraverso una discussione continua nel rispetto delle regole di gestione del bene collettivo. Le regole statutarie non cesseranno

un'immagine ideale condivisa fra coloro che partecipavano alla definizione dei progetti analizzati e dibattuti nelle sedute del consiglio comunale a cui partecipavano commissioni cittadine e di quartiere. La città era poi anche progettata per parti, le indicazioni potevano essere parziali e non necessariamente tutte esplicitate perché contavano sulla performatività dell'immagine ideale che fungeva come un modello sovrasensibile capace di motivare e promuovere trasformazioni condivise. Lo statuto del territorio introdotto dalla legislazione toscana reintroduce il passaggio cruciale della costruzione della conoscenza condivisa e delle regole fondative, necessarie a indirizzare la progettazione settoriale, che la pianificazione tradizionale aveva eliminato sostituendola col miraggio della razionalità tecnica.

## 2. Costruzione condivisa dell'immagine del territorio

Lo statuto del territorio nella bella descrizione di Mario Guido Cusmano “designa un insieme di principi fondamentali che riguardano l'organizzazione di una società civile, ma, insieme, indica il complesso delle norme e delle regole riconosciute che la governano; ‘territorio’ è ormai parola che [...] richiama a tutto un suo spessore storico, ambientale, antropico; nonché alla sua natura di ‘luogo’ della produzione di beni, dell'esercizio del loro scambio, delle complesse manifestazioni della convivenza sociale [...]. ‘Statuto del territorio’ dunque come carta dei diritti e dei doveri nei confronti di un bene complessivo che, a sua volta, è prodotto e patrimonio della collettività e dei singoli: tale, quindi, da dover essere confermato e rinnovato e confermato da una forma di contratto” (CUSMANO 1996, 12). Si tratta quindi di una forma di costruzione della regola condivisa che scaturisce dalla peculiarità dei luoghi, che interroga i tanti saperi e si allontana da una conoscenza mondata dalle anomalie e differenze delle unicità locali. Un percorso che porta la stessa norma lontano dalla legge astratta unificatrice e la indirizza verso ciò che il giurista Savigny intendeva per “la dimensione collettiva, comunitaria,

mai di essere frutto della consuetudine, della vita, più che della burocrazia, e per questo continuamente aggiornate (di anno in anno) in lunghe sedute dei consigli comunali, in continuo contatto tra governo centrale e organizzazioni locali e di vicinato. “La vertiginosa prolissità della normativa rispecchia questo carattere locale, particolare e quasi individuale delle disposizioni, continuamente esposte alla ridiscussione, tanto che la loro instabilità appare dissennata già agli osservatori contemporanei e sarebbe inspiegabile se non tradisse un'aspirazione sempre insoddisfatta ad una ‘vera città’, destinata forse a non esistere mai ma presente ed efficace nelle credenze di tutti i cittadini” (FERRARO 1990, 146).

fucina del costume, fucina di quelle consuetudini che costituiscono la genesi spontanea e la forma primigenia della giuridicità” (GROSSI 2007, 163)<sup>3</sup>. Possiamo allora intendere lo statuto come un contratto fra popolazione e luoghi per la valorizzazione del patrimonio territoriale, che si è costruito nel tempo lungo della storia. Lo statuto del territorio ha l’opportunità di costituirsi come un vero istituto di nuova democrazia, che potrebbe rappresentare un antidoto efficace all’attuale diffidenza verso la sussidiarietà fra i diversi livelli di pianificazione. Si delinea così una nuova forma di governance, finalizzata ad avvicinare i produttori di paesaggio alla coscienza di luogo, che dovrebbe essere stimolata e al tempo stesso monitorata dagli istituti di democrazia partecipativa. Sempre più chiaramente prende corpo l’affermazione di Saint-Just che, nei *Discorsi sulle istituzioni repubblicane* (1793), individuava la necessità di avere poche leggi e molte istituzioni, cioè configurazioni organizzate di relazioni sociali assunte come un modello positivo di azione (MAGGIO 2012).

### 3. Efficacia e ambiguità della norma

Norma, dal latino ‘squadra’, strumento di misura, può essere interpretata secondo varie accezioni, che fanno però “riferimento all’idea della corrispondenza fra un oggetto, o un evento, o un’azione, e un modello predefinito. Se si tratta di un’azione (o un comportamento) [...] per ‘norma’ si può dunque intendere la guida dell’azione (SCARPELLI 1985), ovvero il modello predefinito cui l’azione a) di fatto si uniforma, ovvero b) può, ovvero c) deve uniformarsi” (FERRARI 1996, 253). La norma orienta l’azione e al tempo stesso le conferisce senso, più o meno condiviso.

Recenti teorie sociologiche pongono particolare attenzione all’interazione sociale, inquadrandola essenzialmente sotto l’aspetto comunicativo (HABERMAS 1986; LUHMANN 1990).<sup>4</sup> In questo quadro le norme assumono il ruolo di messaggi, cioè fattori semiotici formati da segni o simboli (ECO 1987).

<sup>3</sup> Grossi vi legge un’idea di romanticismo inteso come “scetticismo sull’idea illuministica di progresso; ripugnanza per la costrizione della società in schemi puramente razionali, geometrici; rispetto del passato e ossequio per la tradizione; rivalutazione della storia nella sua complessità, anche e soprattutto nelle sue dimensioni irrazionali fatte di religione, di credenze, di costumanze, di pratiche inconse” (GROSSI 2007, 160).

<sup>4</sup> All’interno del processo comunicativo le norme sociali appaiono secondo più modalità: un atto comunicativo può essere motivato da una norma; può definire una norma; può costruire normativa relativamente stabile. Al contrario un atto di disobbedienza civile può essere spesso motivato dall’adesione a un orizzonte normativo alternativo non necessariamente oggetto di comunicazione sociale.

La trasmissione dei messaggi normativi, il cui fine è quello di influenzare positivamente i comportamenti, può avvenire per segni verbali e non verbali. Si pensi ai segnali stradali, al semaforo, alla comunicazione per segni manuali, corporei o sonori convenzionali fra marinai, alpinisti sportivi, ecc. Si pensi al colpo di pistola che segnala la partenza di una corsa. Una norma anche solo evocata comporta l'adeguamento di un comportamento sociale verso quello che la norma indica. In questo senso il ricorso all'immagine visiva agisce anche come potente attivatore di 'immaginario' e di suggestione di potenziali soluzioni, che si inseriscono nella strada delineata dal disegno. Le linee guida, i manuali di buone pratiche, gli abachi che forniscono indicazioni su modelli costruttivi (tipologie architettoniche, tipologie di finestre, di portoni, di tetto, ecc.) anche se non sono strettamente prescrittivi agiscono sulla persuasione attivando comportamenti simili. È noto ai più il funzionamento del "neurone specchio", che induce a copiare un'azione quando la si vede compiere da un'altra persona. È ipotizzabile che l'immagine visiva, soprattutto se accompagnata dall'indicazione chiara del comportamento giusto o sbagliato, agisca su meccanismi neuronali che inducono a riprodurre quanto osservato.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Fra gli anni '80 e '90 del secolo scorso un gruppo di ricercatori dell'università di Parma, coordinati dal prof. Giacomo Rizzolatti, durante degli studi sulla corteccia premotoria di un primate, finalizzati a comprendere la reazione motoria controllata dai neuroni ogni qual volta l'animale si muoveva per afferrare, maneggiare o raccogliere cibo o frammenti di cibo. L'animale era collegato a degli strumenti che consentivano di registrare le reazioni neuronali inviati da elettrodi collocati nella corteccia frontale inferiore. La scoperta è avvenuta casualmente. L'aneddotica racconta che durante uno di questi esperimenti i neuroni dell'animale hanno reagito "come se" questi si fosse mosso, anche se era fermo, semplicemente osservando il comportamento di un ricercatore che afferrava una banana dal cesto per mangiarla. Fino a quel momento era opinione condivisa che quei neuroni si attivassero soltanto per le funzioni motorie del soggetto. Dopo aver ripetuto l'esperimento è stato accertato che le reazioni neuronali avvenivano non appena la scimmia osservava l'azione di afferrare la banana fatta dal ricercatore. I neuroni specchio reagiscono, quindi, non solo compiendo un'azione, ma osservandone la scena in cui quell'azione si compie da qualcun altro. La scienza ha dimostrato quello che la sapienza popolare da tempo aveva osservato, raccolta nella frase "si impara con gli occhi". Chi fa sport o pratica attività come il ballo o la danza, sa quanto sia importante "osservare" la dimostrazione dell'insegnante, prima di farla. Lo stesso si può dire per le attività culinarie. L'apprendimento molto spesso avviene anche con la semplice osservazione dei movimenti, che una persona esperta compie. E' stato poi osservato come il livello di interazione comportamentale controllato dai neuroni specchio sia molto esteso e coinvolga anche il campo delle emozioni. Proprio per questo motivo il neurologo indiano Vilayanur S Ramachandran ha affermato che "i neuroni specchio saranno per la psicologia quello che il DNA è stato per la biologia" (RAMACHANDRAN 2000).

Una norma giuridica può avere valore quindi anche se non scritta. Essa “può essere comunicata per iscritto sin dal momento della sua creazione, ovvero comunicata mediante atti significativi, prevalentemente, ma non esclusivamente di natura verbale” (FERRARI 1996, 257). La norma può avere diversi livelli di ambiguità legati anche alla modalità con cui è espressa. Nella modalità verbale, a esempio, il parlante può decidere di non farsi capire estendendo al massimo il suo margine di discrezionalità; il ruolo dell’interpretazione sia nella norma scritta sia in quella verbale assume un valore rilevante, grazie al fatto che vengono utilizzate parole per definirne il significato. Questo processo comporta ulteriori passaggi interpretativi, che inducono un cambiamento del messaggio stesso e quindi del suo contenuto. L’immagine normativa o la norma accompagnata da una raffigurazione, possono aiutare a limitare l’ampiezza dell’interpretazione e semmai aggiungere informazioni qualitative che ne avvalorino il senso. Arrivare alla disciplina urbanistica richiede quindi un percorso articolato e lungo. Se l’identità, la democrazia e la partecipazione sono un processo e non un oggetto, anche la rappresentazione degli elementi sottoposti a disciplina non può che essere esito di un processo: si dovrebbe parlare non tanto di ‘rappresentazione’ quanto di processo rappresentativo, in un continuo percorso ‘di andata-e-ritorno’ fra rappresentazione esperta e non esperta, fra parola e disegno, fra bel disegno e disegno utile (POLI 2011). La norma figurata, come la norma scritta, ha un diverso valore ‘prescrittivo’: può definire valori emersi dall’analisi patrimoniale del territorio, da cui scaturiscono le regole di gestione/trasformazione, indirizzi, linee guida, direttive, prescrizioni. In questo senso la raffigurazione delle azioni che la norma contiene possono ridurre sensibilmente il livello di ambiguità contenuto nell’interpretazione di un documento.

#### 4. Regole e abachi morfologici

Con la crisi del movimento moderno in architettura si è inaugurata una stagione che ha riportato al centro dell’attenzione la dimensione morfologica del processo di costruzione della città e del territorio.

Prima di entrare nel novero delle diverse esperienze recenti, giova soffermarsi su un interessante caso di “resistenza” all’omologazione della standardizzazione moderna che è possibile rintracciare nella troppo spesso trascurata esperienza italiana della manualistica dell’Ina-Casa del primo dopoguerra, che ancora si esprimeva attraverso “norme figurate”

(GABELLINI 2001, 102sg.). Patrizia Gabellini analizzando il caso della manualistica Ina-Casa, individua quattro forme di norma, che chiama idealtipo, esempio, regola prestazionale e standard. Le prime due utilizzavano intensamente il linguaggio visivo, morbido e allusivo, che viene accompagnato spesso da didascalie integrative, che aiutano il progettista nella scelta da intraprendere. Questa metodologia si rileva assai efficace nel caso dell'alloggio, più evasivo risultava il caso degli impianti urbanistici, per il quali si ricorreva spesso all'esempio, positivo e negativo, lasciando spazio interpretativo al progettista. Gabellini nota che "dal primo fascicolo Ina-Casa del 1949 fino a quello Gescal del 1964, la norma figurata cede il passo a quella numerale, la norma verbale si irrigidisce (solo proposizioni prescrittive) e si allentano le sue relazioni con disegni e valori numerici.



**Figura 1.** Esempi tipologici dal fascicolo "Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori. Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica", 1950.

Questo procedere è interessante perché racconta l'abbandono di alcune possibilità prospettate all'inizio e la validazione di altre, un restringimento del campo operativo e una sua più precisa configurazione, un crescendo normativo nella direzione della certezza che cede il passo, inevitabilmente, alla riduzione" (GABELLINI 2001, 103). Altri esempi interessanti di "resistenza" sono stati condotti da soggetti che hanno sempre operato nell'individuazione di codici progettuali complessi in cui la presenza morfologica ha giocato un ruolo determinante (C. Alexander, K. Lynch, J. Gehl, L. Kohr, L. e R. Krier, ecc.). Per lungo tempo però i dispositivi complessi di progettazione sono stati abbandonati o marginalizzati, per riapparire poi in casi sporadici che mano mano hanno reso evidente il superamento del progetto moderno col ritorno a una progettazione attenta alla dimensione qualitativa, legata alle dimensioni, alla percezione, alle forme. Con l'attuale presa di distanza dagli aspetti quantitativi e funzionali hanno assunto centralità strumenti che fanno ricorso alla figura. Così fenomeni, azioni, comportamenti sono stati illustrati attraverso raffigurazioni che sono entrati nei documenti di pianificazione nel tentativo di produrre meccanismi efficaci di controllo morfologico. Si possono enumerare: i progetti noma, abachi morfologici, i *form based code*, linee guida, le carte di paesaggio.

È della fine degli anni '90 il Piano regolatore di Prato, coordinato da Bernardo Secchi, in cui nelle Norme Tecniche del Regolamento urbanistico appaiono i cosiddetti "schemi direttori e progetti norma". Si tratta di articoli normativi raccolti nella Parte quarta delle Norme, denominata appunto "Schemi direttori e progetti norma", affiancati da rappresentazioni visive molto spinte sul piano del progetto di suolo, dettagliate e controllate. I disegni hanno valore prescrittivo, connaturano la norma a quella previsione spaziale definita in un preciso momento, ammettendo poche trasformazioni.<sup>6</sup> Ai disegni urbanistici di suolo sono affiancati talvolta schemi, sezioni, piante con dettagli del trattamento del suolo. Allo schema direttore viene affidato il compito di definire il contesto territoriale ampio che contiene e coordina i diversi progetti norma.

<sup>6</sup> Cfr. art. 3 - Valore prescrittivo degli elementi costitutivi. Il comma 2. riporta che gli Schemi direttori e i Progetti norma "forniscono criteri prescrittivi" e sono vincolanti per più elementi come: - i perimetri delle aree destinate a servizi e attrezzature di interesse; - le destinazioni d'uso; il principio insediativo; le superfici edificabili; ecc. Sono indicate anche i possibili discostamenti dalle indicazioni. Ad esempio, per quanto riguarda il perimetro: "sono comunque ammesse modifiche del perimetro per migliorare la funzionalità di tali spazi e/o incrementarne la superficie; per il sedime dei nuovi edifici nei Progetti norma che "ammettono spostamenti massimi di 5 m. dalla posizione indicata" e così via.

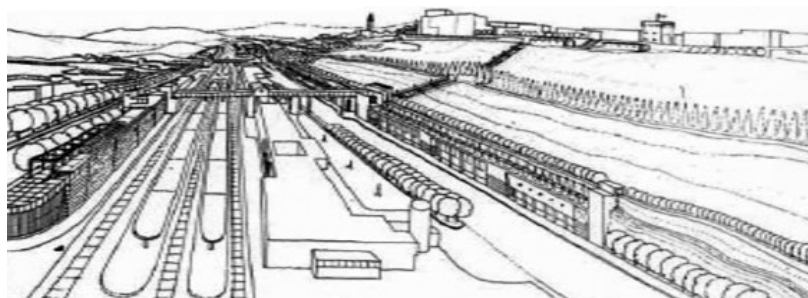


Figura 2. Piano regolatore di Siena (Bernardo Secchi, 1990). Estratto di progetto norma.

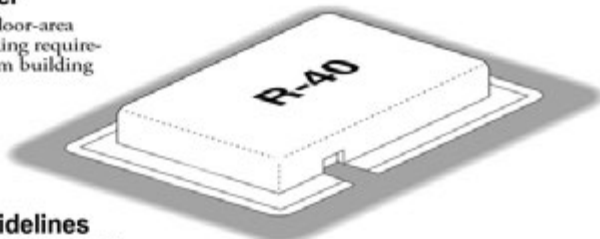
Sempre negli stessi anni venne affidato a Leon Krier la realizzazione del piano guida del quartiere di Novoli a Firenze, dove l'architetto lussemburghese al progetto di suolo disegnato secondo i canoni morfologici tipici del new urbanism, affiancò un abaco delle possibili tipologie da adottare per il piano attuativo. In questo caso l'abaco, anche se affiancato al piano guida non prevedeva un meccanismo che lo rendeva vincolante, come nel caso dei progetti norma prima analizzati. L'abaco conteneva unicamente dei suggerimenti che potevano o meno essere utilizzati. La teoria del new urbanism ha messo successivamente a punto uno strumento che cerca di ovviare al problema dell'aleatorietà delle indicazioni contenute negli abachi affiancati alla norma. Il *form based code* si pone come superamento del piano funzionalista e quantitativo, si caratterizza per essere un dispositivo abbastanza semplice che consente al progetto di definirsi concatenando zone e regole morfologiche che prendono in considerazione la multidimensionalità dello spazio, in particolare la relazione fra edifici e strade, insediamento e spazio pubblico. Le indicazioni del FBC nascono dall'interazione con le comunità locali, i cui indirizzi entrano nel meccanismo normativo nella maggior parte dei casi attraverso l'interazione fra tre strumenti: i) un piano con la perimetrazione delle aree (Regulating Plan) a cui sono associati due regolamenti, ii) un regolamento per gli edifici (Buildings Form Standards), iii) un regolamento per le strade e gli spazi pubblici (Public Space Standards).<sup>7</sup> L'insieme delle regole non si limita a dare delle indicazioni, non è cioè una linea guida, ma è un documento prescrittivo, per niente incerto. Il FBC non “deve essere confuso con il disegno di linee guida o di generici indirizzi, il form based code è prescrittivo, non consultivo” (Sitkowski 2007).

<sup>7</sup> Semplice e documentato è il sito ufficiale del FBC: <http://www.formbasedcodes.org/code-resources>.



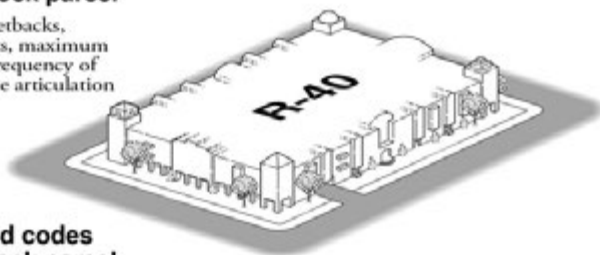
### How zoning defines a one-block parcel

Density, use, FAR (floor-area ratio), setbacks, parking requirements, and maximum building height(s) specified.



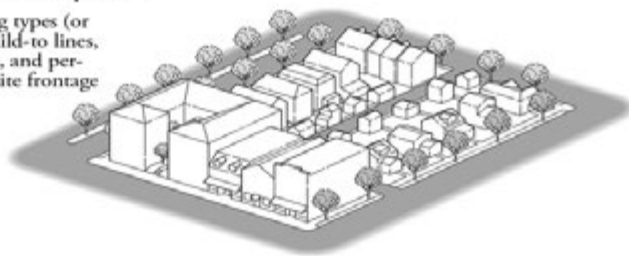
### How design guidelines define a one-block parcel

Density, use, FAR, setbacks, parking requirements, maximum building height(s), frequency of openings, and surface articulation specified.



### How form-based codes define a one-block parcel

Street an building types (or mix of types), build-to lines, number of floors, and percentage of built site frontage specified.



©2006 Peter Katz and Steve Price—Urban Advantage

**Figura 3.** L'immagine mostra la differenza fra lo zoning, le linee guida e il forme based code. Nel primo caso il controllo è soprattutto quantitativo e dimensionale, nel secondo si danno delle indicazioni sulle aperture, sull'altezza massima, mentre nel FBC si entra nello specifico delle diverse altezze, delle tipologie, delle aperture, del rapporto con gli spazi aperti.

I due regolamenti danno indicazione sull'uso del suolo, sulle tipologie, sulle altezze, sulle localizzazioni, ma soprattutto sulle relazioni fra le parti. Il piano gioca il ruolo chiave di rimandare alle diverse disposizioni contenute nei due abachi verbo-visivi. Ogni particella riportata sul piano consente agevolmente di comprendere le azioni consentite o non consentite sulle diverse proprietà, senza dover ricorrere alla lettura dell'intero Codice. Le rappresentazioni sono semplici e al tempo stesso localizzate, place-specific, tanto da essere facilmente comprese da ogni cittadino in modo che possano essere agevolmente discusse in incontri pubblici. Sono necessari molti

appuntamenti di pianificazione e di progetto con le collettività per arrivare a individuare le regole condivise, da inserire nel Codice. Nel FBC la norma è di tipo misto, sia scritta che disegnata. “I disegni richiedono una descrizione scritta. Molte previsioni del codice sono testuali, ma il disegno può chiarificare parti vaghe e confuse del linguaggio” (White 2009). Negli Stati Uniti dal 1980 si è notato una crescita esponenziale dell’uso del FBC. In molti contesti, dalle piccole città alle metropoli (come El Paso, Miami, Cincinnati), si sta diffondendo lo strumento come ausilio per il progetto delle aree urbane, e con esso il suo incontestato successo.<sup>8</sup>

Questi esempi mostrano un importante passaggio verso la costruzione di un modello flessibile e partecipato di controllo qualitativo dello spazio, in cui le norme acquistano un ruolo vincolante nel dare forma a un’immagine condivisa dello spazio, che ha preso consistenza in un susseguirsi di incontri. Quello che emerge è quindi frutto di un progetto. La norma del codice in questo caso è più duttile e più pronta a assorbire la creatività del progettista, che si inserisce però in una griglia socialmente costruita. Questo dispositivo sembra adatto a controllare la crescita o la riabilitazione di spazi urbani o brownfields, meno a definire indirizzi o strategie per il territorio aperto e il paesaggio.

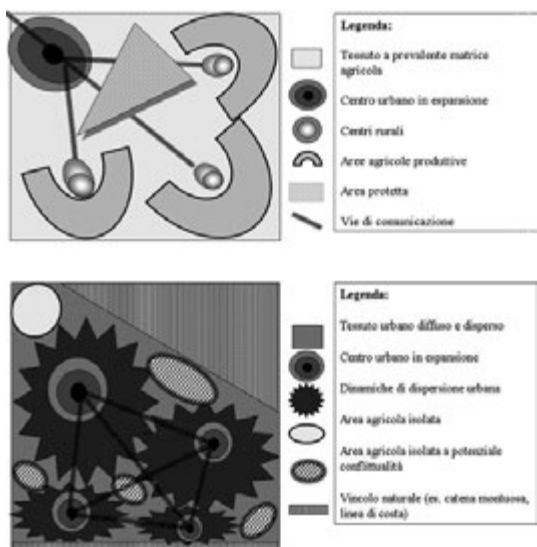
## 5. Carte del paesaggio, Atlanti e linee guida

Il panorama francese è ricco di tipologie di rappresentazione che utilizzano elementi schematici e concettuali di comunicazione. In questo settore è da segnalare il lavoro di Roger Brunet (1980) con i coremi, un inventario di forme geometriche elementari, rappresentative di alcuni modelli di organizzazione territoriale contemporanea ricorrenti in più contesti spaziali.<sup>9</sup> I coremi sono stati successivamente ripresi e rielaborati da più autori,

<sup>8</sup> Cfr. <http://formbasedcodes.org/what-are-form-based-codes-0>

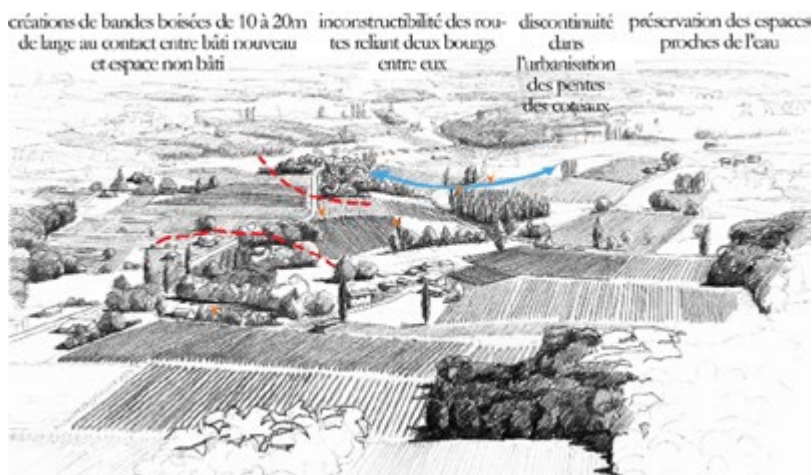
<sup>9</sup> Come l’assialità, la centralità, l’aggregazione/segregazione, la simmetria/dissimmetria, e così via (Brunet 1980). Ad ognuno dei fenomeni individuati (organizzazioni fisiche e relazionali) viene associata una forma grafica. La giustapposizione dei coremi in un territorio specifico si suppone capace di definirne il carattere. Si tratta quindi della ricerca di un modello descrittivo generale che attraverso l’uso di un repertorio di forme dovrebbe spiegare l’individualità di una regione e fondare una semiologia dell’organizzazione spaziale (Brunet 1980, 262). Nell’alfabeto corematico è facile intravedere l’organizzazione gerarchica del sistema delle località centrali di Walter Christaller. Gli esempi francesi mettono molto chiaramente in evidenza i caratteri del territorio aperto e usano segni più accattivanti di quelli degli anni settanta del Novecento.

come Sylvie Lardon per la raffigurazione di aggregati spaziali in grado di definire situazioni territoriali e/o agro-territoriali.<sup>10</sup> Sempre in ambito francofono sono da tempo in uso modalità di rappresentazione spaziali delle diagnosi e delle strategie territoriali, che attualizzano il gergo corematico: grandi segni lineari tratteggiati possono indicare il mantenimento dei corridoi ecologici; delle frecce verdi potranno indicare la necessità di mantenere un varco fra l'edificazione; un bordo giallo che circonda un'area indica la presenza di una zona di interesse, così come un cerchio rosso un'area di conflitto e così via. Pur essendo rappresentazioni efficaci nel comunicare un messaggio, si rivelano carenti nel dare informazioni sulla dimensione patrimoniale e percettiva del territorio. In queste rappresentazioni è la dimensione densa e profonda del territorio che è assente. È lo spazio politico che si colora di intenzioni e di azioni senza interpellare strutture di lungo periodo, forme, morfologie, valori.



**Figura 4.** Rappresentazione simbolico-normativa di due tipologie di sistemi territoriali (Galli, Marraccini, Lardon, Bonari 2010).

<sup>10</sup> Dalla prospettiva corematica sono stati sviluppati strumenti guida per promuovere l'interazione tra gli attori sociali, come con il "gioco di territorio", luogo in cui gli attori esprimono e discutono le proprie posizioni al fine di costruire una visione condivisa del territorio. I dati diagnostici vengono confrontati con le inchieste partecipative condotte mediante il ricorso a rappresentazioni spaziali intermedie e quelle che esprimono le loro interpretazioni, al fine di incoraggiare gli attori a seguire un ragionamento su base spaziale (LARDON, ROCHE 2008).



**Figura 5.** La Campagna residenziale in *Orientations Paysagères pour l'Agglomération Bordelaise* (Agence Follea-Gautier).

L'insorgere del paradigma paesaggistico collegato alle istanze della pianificazione ha portato il mondo francofono a rivedere la casetta degli attrezzi, utilizzata fino ad allora dai paesaggisti nell'ambito della progettazione del paesaggio a una scala di maggior dettaglio (Donadieu 2009). Questa migrazione scalare ha prodotto strumenti ibridi di regolazione e di figurazione dagli esiti interessanti. Negli anni '90 in concomitanza con la Loi paysage del 1993, vengono lanciati gli Atlanti del paesaggio e le carte del paesaggio. I primi hanno la finalità di fornire elementi sulla struttura del paesaggio, i suoi caratteri peculiari e le dinamiche evolutive, utili sia per la conoscenza diffusa contestuale, sia per quella tecnica dei vari enti (dipartimenti, comuni, comunità di comuni, centri di agglomerazione) che possono fondare su di essa politiche di tutela e di valorizzazione. Molti Atlanti, anche se di carattere prevalentemente conoscitivo, presentano nella parte finale indirizzi di qualità paesaggistica. Le Chartes paysagères, appoggiandosi alle analisi degli Atlanti, hanno l'obiettivo specifico di mostrare le azioni condivise che sono emerse da un processo progettuale che ha coinvolto soggetti locali istituzionali o meno (comunità territoriali, parchi regionali, società pubbliche o private fornitrici di servizi, agricoltori, ecc.) implicati nella gestione o produzione attiva di paesaggio. Le Carte del paesaggio sono uno strumento concertativo e volontario che vincola gli attori al rispetto degli obiettivi chiave emersi durante il processo progettuale nel proprio settore d'interesse (piano comunale, piano del parco, ecc.). La firma del contratto è la fase che istituzionalizza lo statuto di Charte. Tre tappe principali scandiscono l'elaborazione della Charte:

la costruzione del quadro conoscitivo del paesaggio, l'esplicitazione del progetto, la sua validazione attraverso la sottoscrizione del contratto (Gisotti 2008; 2013). La presenza della dimensione qualitativa, insita nel concetto stesso di paesaggio da un lato, e la spinta verso il coinvolgimento degli abitanti nell'individuazione degli obiettivi di qualità, introdotta dalla Convenzione Europea del Paesaggio dall'altro, ha aiutato a confezionare i due strumenti con un evidente intento divulgativo e comunicativo, che cerca di intercettare le modalità tipiche della percezione visiva. Anche se i due documenti sono diversi per finalità, le modalità rappresentative sono in buona parte le stesse. Nelle Chartes i disegni assumono un ruolo normativo, rendendo espliciti gli obiettivi condivisi e validati in essa presenti. Nei due documenti ricorrono alcune tipologie di rappresentazione particolarmente efficaci. Negli Atlanti di norma vengono individuate le unità di paesaggio che sono descritte con delle cartografie in cui è mostrata la consistenza qualitativa (soprattutto confini paesaggistici, caratteri dell'uso del suolo, ecc.), e le dinamiche evolutive (pressioni urbana, banalizzazione del paesaggio, chiusura degli orizzonti visivi, ecc.). A queste cartografie viene spesso affiancata un'elaborazione in tre dimensioni, denominata bloc diagramme, che riporta i caratteri specifici del paesaggio con associate delle scritte. Il bloc diagramme non è una raffigurazione mimetica del luogo, ma è piuttosto una rappresentazione tipologica, verosimile, ma non vera, che coglie gli aspetti ricorrenti in un'unità di paesaggio. Il bloc diagramme viene usato nelle tre fasi, descrittiva, evolutiva e normativa. Nel primo caso vengono messi in evidenza gli aspetti caratterizzanti il paesaggio, nel secondo gli elementi critici, nel terzo gli indirizzi per il progetto. I bloc diagramme hanno il pregio di essere disegnati in tre dimensioni e di comunicare in maniera sensibile e altamente qualitativa gli aspetti morfologici dei luoghi. Nella maggior parte dei bloc aspetti verbali e visivi sono strettamente connessi e formano un tutt'uno inscindibile. In alcuni casi i bloc presentano segni ideogrammatici, il cui significato è abbastanza intuitivo e comunque riportato nella legenda. Nelle Chartes, ai bloc diagramme si affiancano spesso disegni di maggior dettaglio, come foto prospettiche, schemi o schizzi. Quando queste ultime assumono un valore normativo (assimilabile all'indirizzo) le immagini subiscono trattamenti diversi. In alcuni casi troviamo le scritte che affiancano un prima (in cui si disegna l'esistente) e un dopo (in cui viene mostrato lo stesso luogo dopo l'intervento). Il dopo subisce spesso due tipi di manipolazione: uno in cui si mostra il comportamento sbagliato a cui il più delle volte si aggiunge una croce rossa sopra, e un altro, quello corretto, in cui il disegno o non ha un colore particolare o è blu o verde; il rosso viene associato al colore dell'errore, il blu e verde a quello dell'appropriatezza. Talvolta si agisce nel

dopo con i fotomontaggi, si mostra il cambiamento in un contesto grazie alla semplice trasformazione del fronte, si delinea una viabilità con l'inserimento di viali alberati, si tratta il marciapiede e così via. Il portato normativo delle carte di paesaggio non è mai di tipo prescrittivo, ma di indirizzo. Come ricordato, le scelte concordate fra i vari enti delle Chartre assumono valore prescrittivo una volta che entrano a far parte dei documenti operativi di cui ogni rappresentate fa parte. Per questo motivo le indicazioni sono molto generiche e orientative, anche se riferite contesti locali, *place-specific*.

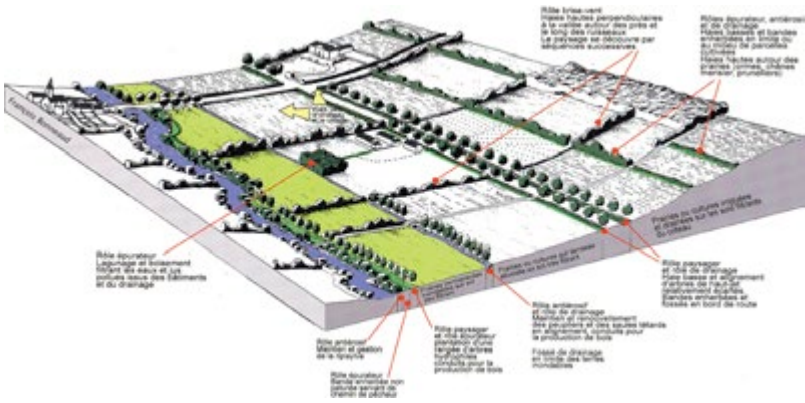


Figura 6. Comtat-Venaissin, bloc-diagramma illustrativo dei principi di organizzazione funzionale del paesaggio.

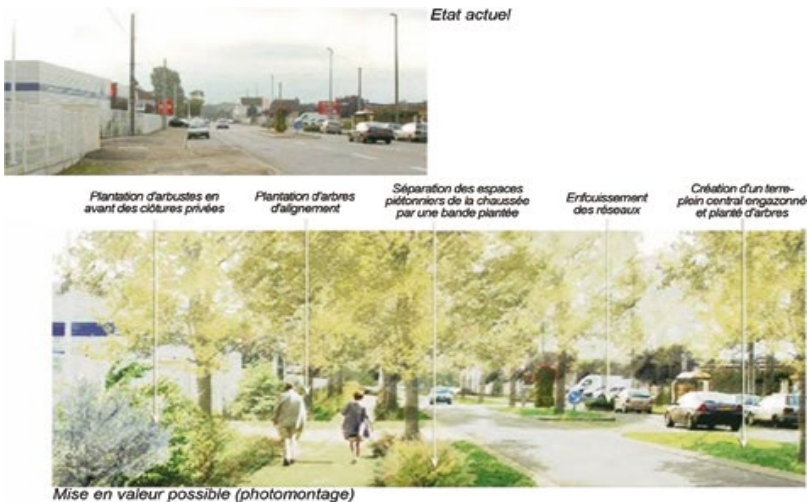


Figura 7. Agglomerazione di Vernon, zona Nord-Est, fotomontaggi per la qualificazione dell'ingresso in città.

In queste raffigurazioni di grande efficacia comunicativa, la provenienza da una scuola marcatamente paesaggistica degli autori degli Atlanti e delle carte ha influito nel dare gli aspetti relativi alla percezione del paesaggio una grande rilevanza, lasciando però in secondo piano quelli relativi alla dimensione strutturale del territorio. Non si rilevano, ad esempio, considerazioni circa l'appropriatezza della relazione fra struttura insediativa e substrato geomorfologico, la dimensione storica non viene trattata, così come scarsi sono i riferimenti agli aspetti ecologici.

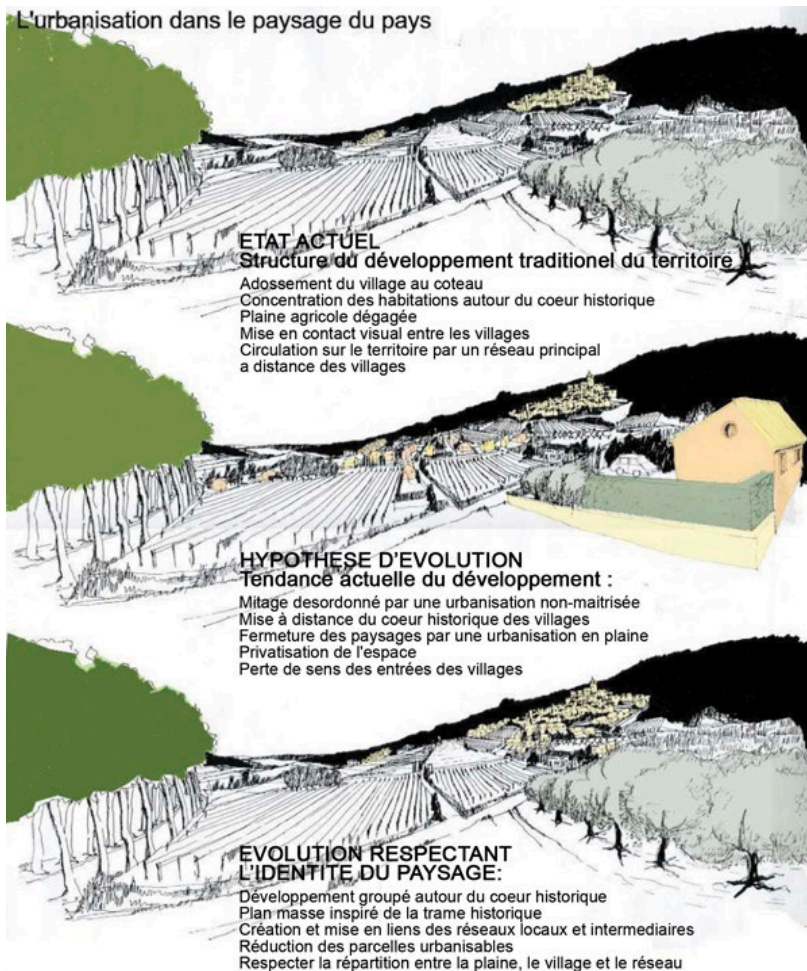


Figura 8. Le tre fasi nella Charta de Luzège - Pont du Gard .

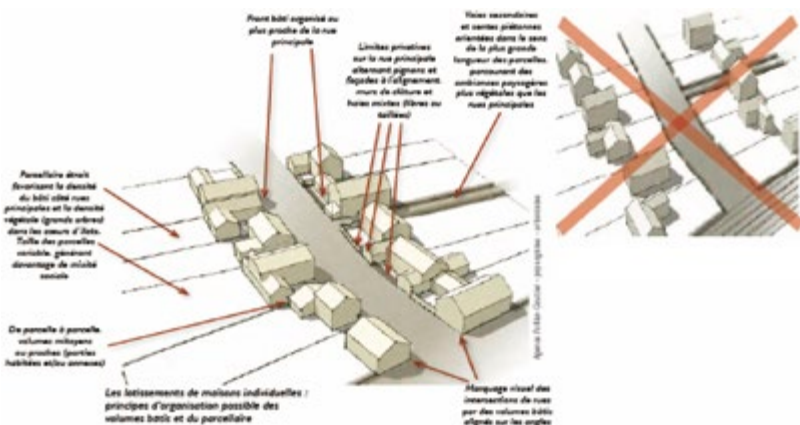


Figura 9. Principi da seguire ed evitare per l'organizzazione di lotti e volumi da costruire.

Una modalità assai diffusa in vari contesti culturali di accompagnamento agli strumenti regolativi è data dalle 'linee guida'. Le linee guida in campo urbanistico, territoriale e paesaggistico, così come in altri settori, rappresentano un tipico strumento di indirizzo, non direttamente prescrittivo. Nelle discipline citate forniscono spesso un supporto di indirizzo progettuale alle indicazioni provenienti dalla pianificazione e esprimono le intenzioni di controllo spaziale con il linguaggio visivo. Le linee guida forniscono un approfondimento, un suggerimento, una suggestione, una riflessione possibile. Non obbligano, aiutano a pensare, a risolvere creativamente un problema. Le linee guida si caratterizzano per non essere *place-specific*, bensì tipologiche, per consentire a un indirizzo di adattarsi ad ambiti anche abbastanza differenziati. Esse affrontano il trattamento di un tematismo in un ambito ampio, come può essere spesso una nazione, una regione, una provincia. Ci sono ormai linee guida in molti settori (potremmo dire quasi per qualsiasi cosa) che vanno dalle modalità costruttive degli edifici rurali, alla progettazione delle strade, alla riqualificazione dei margini urbani, alla riqualificazione delle aree industriali, all'inserimento di impianti di energia eolica e così via. Si esprimono con diversi codici visivi, che vanno dal riportare casi di buone pratiche, a mostrare comportamenti errati e virtuosi - spesso l'uno è messo a confronto con l'altro - a simulare progetti-tipo. Il loro ruolo determinante sta nel diffondere un certo comportamento progettuale, attraverso l'emulazione, la persuasione più che la costrizione.





**Figura 10.** Provincia di Firenze, *Agricol(NA)tura. Vademecum di buone pratiche per la conservazione della biodiversità 2010*: a) il caso dell'olivicoltura; b) il caso del florovivaismo.

## 6. Figure territoriali e norme figurate: il caso toscano

La riflessione su questi aspetti ha spinto Regione Toscana a definire “norme figurate” all’interno del Piano paesaggistico regionale<sup>11</sup>. La declinazione delle norme figurate si poggia su un doppio movimento. Da un lato descrivere la raffigurazione del territorio, con carte dense in cui non si racconti lo spazio, ma appaia in tutta la sua profondità il territorio, per far sì che la norma che invoca un comportamento futuro dialoghi coerentemente con le regole di costruzione di quelle razionalità storiche che hanno prodotto nel tempo lungo. Dall’altro arrivare a costruire il percorso normativo supportato dall’ausilio della raffigurazione, chiedere all’immagine visiva di intervenire dell’esplicitare, nel rendere meno ambiguo quello che il discorso scritto talvolta non arriva a chiarificare. La raffigurazione rende talvolta semplice ed evidente, addirittura auto evidente, ciò che la parola non arriva costituzionalmente a fare. Raccontare il rapporto con fra la strada e una cortina edificata come nel caso del FBC, far apprezzare il cambia-

<sup>11</sup> Cfr. REGIONE TOSCANA 2014. Il gruppo di lavoro sulle norme figurate che ho coordinato nel quadro della Collaborazione fra Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio e Regione Toscana per la definizione del Piano Paesaggistico (adottato dal Consiglio regionale nel luglio 2014) è stato molto ampio. In particolare alla progettazione della scheda d’ambito hanno partecipato Maria Rita Gisotti, Gabriella Granatiero e Simone Scortecci, mentre alla loro realizzazione hanno partecipato Michele Ercolini, Emanuela Loi e Simone Scortecci; le carte di sintesi sono state progettate assieme a Marinella Gisotti e Gabriella Granatiero e sono state realizzate da Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez e Federica Toni col contributo di tutti i docenti e i ricercatori delle quattro invarianti; le figure territoriali e le norme figurate sono state progettate con Antonella Valentini che le ha realizzate con la collaborazione di Nicola Bianchi, Emmanuelle Bonneau, Elisa Butelli, Erika Picchi.

mento qualitativo di una strada con l'inserimento di un viale alberato, come nelle *charte*, ma anche rendere evidente la necessità di mantenere un varco ecologico fra le aree edificate oppure dare spazio a un'area agricola interclusa, o rendere nuovamente abitabile la montagna con una nuova agricoltura, è un'operazione più facile se è fatta attraverso il segno grafico.

Il percorso del piano paesaggistico prevede elaborati e una normativa a livello regionale ed elaborati e una normativa a livello d'ambito, raccolti questi ultimi nelle cosiddette "schede di paesaggio".

Oltre alla ricca descrizione conoscitiva, il piano individua nelle "Invarianti Strutturali" il cuore del meccanismo regolativo e normativo. Le Invarianti Strutturali sono presenti a livello regionale e sono declinate e approfondite a livello d'ambito. Il piano individua quattro tipologie di invariante con valenza paesaggistica: I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici; I caratteri ecosistemici del paesaggio; Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali; I caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali. Per invarianti strutturali si sono intesi "i caratteri identitari, i principi generativi e le regole di riproduzione e trasformazione del patrimonio territoriale. I caratteri di invarianza riguardano: a) l'interpretazione, la descrizione e la rappresentazione degli aspetti morfologici e tipologici degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale; b) la descrizione delle relazioni strutturali e funzionali fra gli elementi costitutivi del patrimonio; c) la descrizione e la rappresentazione delle regole e dei principi che hanno generato il patrimonio territoriale, come modalità d'uso, funzionalità ambientali, sapienze e tecniche insediative e di edificazione e lo hanno fatto persistere nel tempo. La descrizione delle invarianti strutturali definisce lo stato di conservazione e/o di criticità del patrimonio, le regole e le norme che ne garantiscono la tutela e la riproduzione a fronte delle trasformazioni presenti e future del territorio; le potenzialità d'uso e prestazionali in quanto risorsa. L'individuazione, la descrizione e la rappresentazione delle invarianti strutturali interessa tutto il territorio regionale, comprese le sue parti critiche, degradate e decostestualizzate, e non solo specifiche eccellenze monumentali, insediative, naturalistiche e paesaggistiche; riguarda anche i beni culturali e paesaggistici, in quanto componenti puntuali delle invarianti strutturali in cui si articola la regione" (MAGNAGHI 2012, 17).

Le invarianti nell'interpretazione proposta hanno una valenza territoriale e non meramente puntuale o settoriale, ciascuna entra nel merito sia degli aspetti morfologici, sia delle relazioni costitutive fra le parti. La descrizione delle invarianti fa già parte del dispositivo normativo perché non solo individua le regole di lunga durata che le hanno prodotte, ma definisce anche le norme che ne garantiscano la tutela e la riproducibilità nelle trasformazioni.

Nella scheda di paesaggio<sup>12</sup> a ogni lettura della struttura di lunga durata dell'invariante è accompagnata l'individuazione delle dinamiche di trasformazione, dei valori e delle criticità per finire con l'apparato normativo degli "indirizzi per le politiche". Il portato delle quattro invarianti è confluito nel livello d'ambito in materiali di sintesi strettamente correlati: la carta del patrimonio territoriale e paesaggistico, che sintetizza il contenuto delle quattro descrizioni strutturali, delle relazioni che intercorrono fra di loro, dei valori e degli elementi patrimoniali; la carta delle criticità che sintetizza la descrizione delle dinamiche di trasformazione che creano impatti negativi sul territorio e le relative criticità; e infine le norme figurate in cui alcuni obiettivi di qualità vengono sintetizzati e integrati gli indirizzi per le politiche emersi dalle quattro invarianti per sostenere le dinamiche di trasformazione virtuose, le azioni per dare risposta alle diverse criticità e la strategia complessiva di tutela e riproduzione delle potenzialità d'uso, ecologiche, economiche e di fruizione del territorio. Le carte utilizzano un repertorio visivo di morfemi grafici il cui intreccio, come in un racconto, inquadra la consistenza patrimoniale della struttura territoriale, ne definisce lo stato di salute, e individua strategie per risanare e aprire a una nuova fase di valorizzazione coerente del territorio. Carte e norme figurate trovano il loro valore aggiunto nel sintetizzare e sovrapporre in uno stesso luogo più aspetti (geologici, ecologici, insediativi, rurali), esaltando relazioni e sinergie date dalla compresenza di valori e criticità. Per questa ragione, benché i contenuti siano correttamente localizzati, le carte non sono concepite con la precisione della georeferenziazione, contenendo anche alcuni elementi di contesto fuori scala (come il corso dei fiumi) che, lasciati nella scala grafica, non avrebbero percettivamente comunicato il ruolo fondamentale che svolgono e che il piano ha loro assegnato.

### 6.1 Patrimonio e criticità

Nella descrizione patrimoniale appare tutta la complessità della struttura e dell'interazione coevolutiva che ha prodotto il territorio e ha dato vita a paesaggi di elevata complessità. Una rappresentazione più grafica racconta dei servizi eco-sistemici legati al funzionamento idrogeomorfologico del territorio (aree di alimentazione degli acquiferi strategici, aree di assorbimento dei deflussi superficiali, ecc.) ed eco-sistemico (nodi della rete ecologica forestale, nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali, ecc.), una più pittografica racconta delle forme e della qualità percettive del territorio rurale, supportato dalla rete dei sistemi insediativi.

<sup>12</sup> La scheda è composta da quattro sezioni: 1. Profilo dell'ambito; 2. Descrizione interpretativa; 3. Invarianti strutturali; 4. Interpretazioni di sintesi e discipline d'uso.

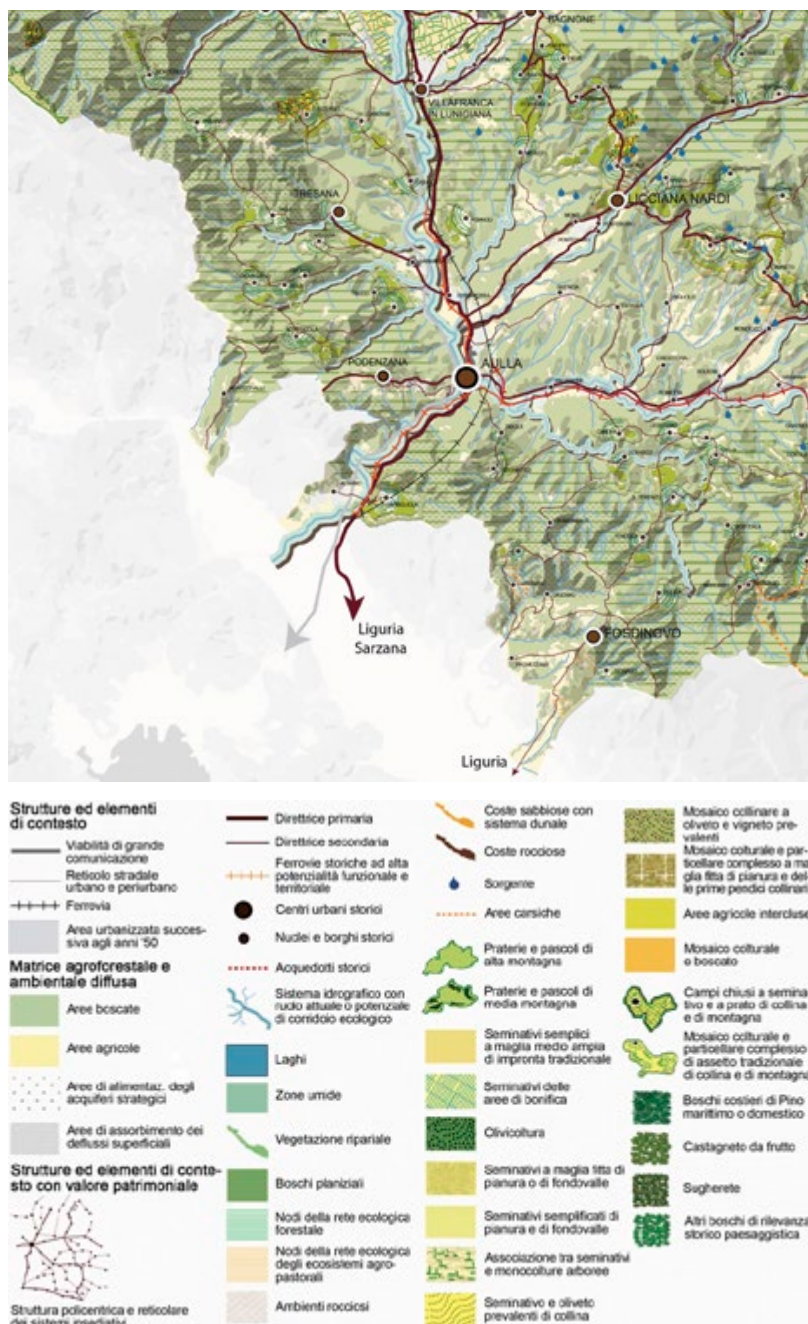
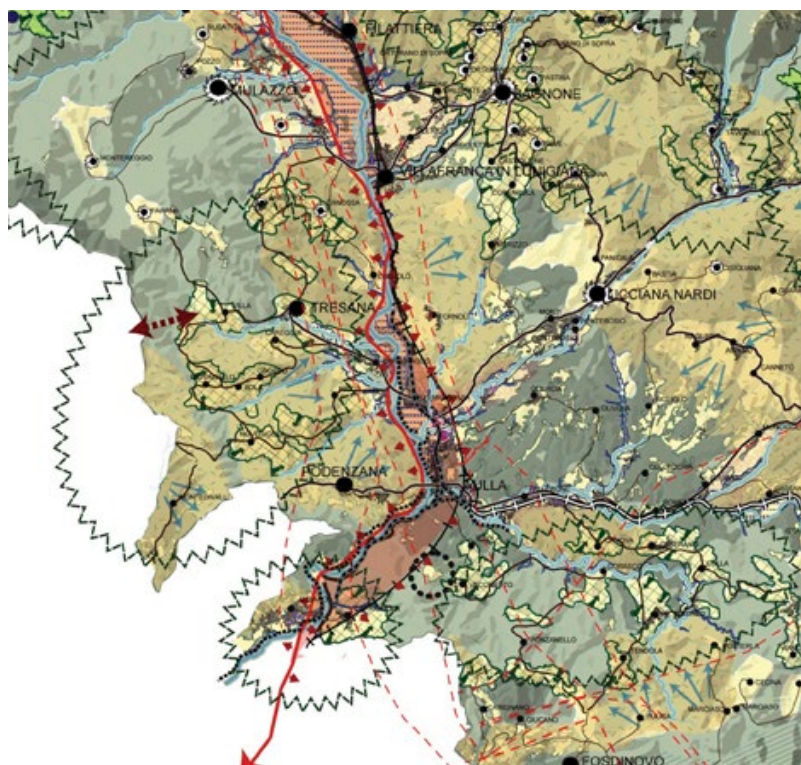


Figura 11. Lunigiana, carta del patrimonio paesaggistico e territoriale (particolare).

L'ordito dei segni grafici e pittografici intende rendere chiara alla vista quell'intrecciarsi tipico del paesaggio agrario in cui le belle forme del paesaggio sono l'esito della sapiente scelta coevolutiva avvenuta nel tempo lungo, che ha saputo dosare bisogni, desideri, necessità politiche ed economiche in stretta relazione con la funzionalità del territorio. L'intreccio di segni grafici e pittografici dovrebbe aiutarci a intravedere nelle forme del paesaggio anche alcuni servizi eco-sistemici che esso è in grado di offrire. Si pensi a esempio al caso dei paesaggi dei mosaici culturali di assetto tradizionale in Lunigiana in cui si riscontrano forme tradizionali di coltivazione promiscua. Questi paesaggi denotano una stretta connessione fra morfologia fisica, forme di uso del suolo e reticolo insediato e si caratterizzano come una sorta di isole di coltivi all'interno della matrice boscata compatta. I coltivi storici non di rado equipaggiati da sistemazioni idraulico-agrarie svolgono quasi sempre la funzione di "agroecosistemi frammentati attivi" o, in certi casi, quella di "nodi della rete ecologica" (in particolare, tra Canneto, Agnino e Magliano e Antigo e tra Luscignano, Codiponte e Mezzana/Monte dei Bianchi), dove si riscontrano aree agricole classificabili come "di elevato valore naturalistico" (*High Nature Value Farmland*, HNVF). In questo caso le sistemazioni e i sistemi rurali nel loro complesso, oltre a essere importanti valori storico-testimoniali, in attesa di essere riattivati dall'uso contemporaneo, svolgono il "servizio" per tutta la comunità di proteggere il territorio dai deflussi e dall'instabilità dei versanti. E ancora la cura dei castagneti da frutto, oltre a una risorsa paesaggistica di indubbio valore, rappresentano un servizio ambientale importante: per la loro funzione di protezione dai deflussi e dall'instabilità dei versanti (servizio geomorfologico) e per il valore naturalistico e faunistico, grazie alla presenza di specie animali legate ai boschi maturi (servizio ecologico). A questi patrimoni areali si aggiungono gli elementi patrimoniali puntiformi (punti panoramici, beni culturali, strade panoramiche, sorgenti, ecc.) o areali (boschi di castagno da frutto, morfotipologie rurali di valenza storica, ecc.). Tutti elementi che domandano tutele o normative specifiche. La carta del patrimonio ricerca la multidimensionalità e la multifunzionalità. L'intreccio di segni dovrebbe incuriosire l'osservatore e portarlo a ripercorrere la scheda a ritroso e approfondire quanto le carte e le descrizioni delle singole invarianti raccontano.

Nella carta delle criticità, graficizzazioni espressive mettono in evidenza le dinamiche, le pressioni e gli elementi di degrado o di minaccia nel territorio. Nelle descrizioni di sintesi le criticità sono poste in relazione alle qualità, ai valori, alle relazioni strutturali emerse nella descrizione patrimoniale.



**Strutture, elementi, funzioni critiche o in stato di criticità**



Figura 12. Lunigiana, carta delle criticità paesaggistiche e territoriali (particolare).

La descrizione e rappresentazione delle criticità territoriali e paesaggistiche dell'ambito evidenzia relazioni o parti del territorio che presentano problematiche dovute alla presenza di un fattore di criticità o più spesso situazioni in cui le condizioni attuali o tendenziali di criticità si sommano, evidenziando contesti con diverse tipologie e gradienti di compromissione. Freccie segnalano il rischio della chiusura di un varco inedito in un'area di urbanizzazione in via di saldatura; una linea continua con piccole frecce segnala la frattura e l'impatto causato dalle grandi infrastrutture e così via. Significativi sono i punti di sovrapposizione in cui è evidente il rischio di crisi dovuto sia alla perdita di qualità visiva, culturale, identitaria a cui si accompagna la perdita della funzionalità del servizio che il territorio era in grado di offrire. In alcuni casi l'intreccio, la compresenza di più fattori di rischio, che arrivano da molte o tutte le invarianti, evidenzia aree di particolare criticità.

## 6.2 Figure territoriali e norme figurate

Gli obiettivi di qualità del paesaggio sono stati espressi attraverso rappresentazioni grafiche ma non cartografiche. Per dare maggiore concretezza alla normativa correlata agli obiettivi di qualità del paesaggio e comunicarla in maniera il più possibile chiara e comprensibile anche a un pubblico di non esperti si è fatto ricorso a una "normativa figurata". Per "norma figurata" si intende la "graficizzazione" delle azioni previste dalle direttive d'ambito. La norma figurata è una rappresentazione visiva, che accompagna la norma scritta e che non ha valore di per sé, separata dal testo. La norma figurata ha però una doppia utilità: è un ausilio per l'osservatore nell'immaginare l'azione prevista dalla direttiva in un contesto paesaggistico; intende rendere meno ambiguo il portato scritto della norma introducendo al processo dell'interpretazione anche il senso della vista.

Per agevolare la comprensione della sequenza fra obiettivi di qualità del paesaggio e direttive sono state realizzate nelle schede d'ambito due tipologie di rappresentazioni correlate. Da un lato sono stati collocati graficamente gli obiettivi di qualità del paesaggio su una figura territoriale e dall'altro sono state rappresentate le direttive a esso collegate in un contesto di maggior dettaglio. La figura territoriale è un'articolazione dell'ambito (POLI 2012, 43).<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Nella redazione finale del piano il riferimento alle figure territoriali non è stato inserito. È parso però coerente in questo scritto riportare questo tipo di sperimentazione per la sua performatività comunicativa.

La figura costituisce l'unità minima e al tempo stesso complessa di organizzazione dell'ambito. La figura non emerge dalla semplice sovrapposizione di carte tematiche, che porta a individuare "zone" talvolta complesse in cui si riscontra un simile comportamento dal punto di vista ambientale e insediativo. Non si tratta cioè di evidenziare i paesaggi sedimentari a prevalenza di sabbie e argille in cui si riscontra un insediamento sparso, ma di dare rilevanza alla forma insediativa che tali condizioni ambientali hanno collaborato a produrre. Utilizzare il termine "figura" al posto di "unità" (unità di paesaggio, cfr. REGIONE PUGLIA 2010) significa infatti accentuare gli aspetti qualitativi e morfologici che la connotano e stanno alla base della percezione sociale, della rappresentabilità mentale. Kevin Lynch sintetizzava questi aspetti nel termine figurabilità. Le figure territoriali vengono individuate a partire dalla disposizione della struttura insediativa storica, che nel tempo lungo ha selezionato e privilegiato le opportunità più efficaci di mettere a frutto le risorse locali, riadattando e riutilizzando le conformazioni esistenti commisurate alle necessità politico-amministrative di ogni fase. La figura territoriale racconta delle "coerenze insediative" che sottostanno alla forma. In quanto sistemi complessi le figure sono caratterizzate dall'utilizzo di diversi ecosistemi, dalla gestione della biodiversità e dall'integrazione fra diverse economie, fattori che emergono nella disposizione della struttura insediativa che si estende ad abbracciare situazioni territoriali diverse. Nella figura emergono così in maniera chiara e univoca le modalità con cui le quattro invarianti (attraverso la disposizione delle diversi sistemi morfogenetici, target ecologici, morfotipi insediativi, urbani e rurali) si relazionano nello spazio e si combinano in modo originale, definendo una unica e peculiare identità territoriale.

La figura territoriale è stata utilizzata per localizzare visivamente la localizzazione delle norme figurate, rappresentate a una scala più ravvicinata su un contesto di maggior dettaglio, individuato all'interno della figura perché rappresentativo dei caratteri identitari del luogo (es. con una porzione tipica di quel paesaggio come potrebbe essere un paese "marittimo" nelle colline metallifere o una porzione rurale del territorio collinare chiantigiano) o delle criticità in atto (come può esserlo un corridoio infrastrutturale nel Valdarno o l'urbanizzazione diffusa nelle aree di conoide in Garfagnana). Il riferimento culturale per la rappresentazione delle norme figurate proviene dell'esperienza delle charte paysagere e in particolare dei bloc diagramme francesi, resi nel piano paesaggistico toscano meno tipologici e più *place-specific*.



## OBIETTIVI DI QUALITA'

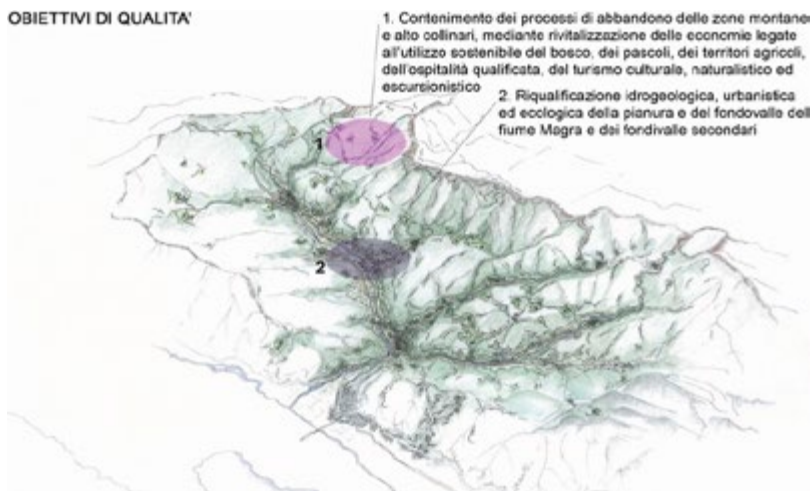


Figura 13a. Localizzazione degli obiettivi di qualità e della norma figurata nell'ambito/figura territoriale della Lunigiana.

## Riqualficazione idrogeologica, urbanistica ed ecologica della pianura e dei fondovalle del fiume Magra e dei fondovalle secondari

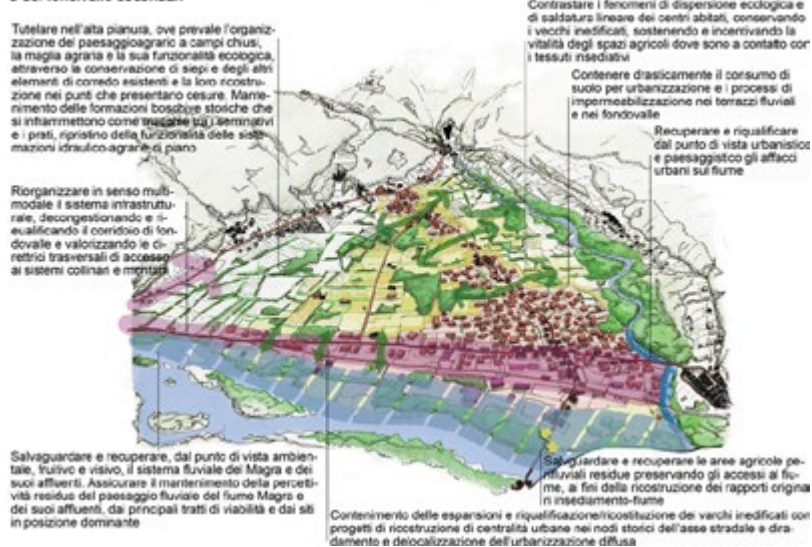
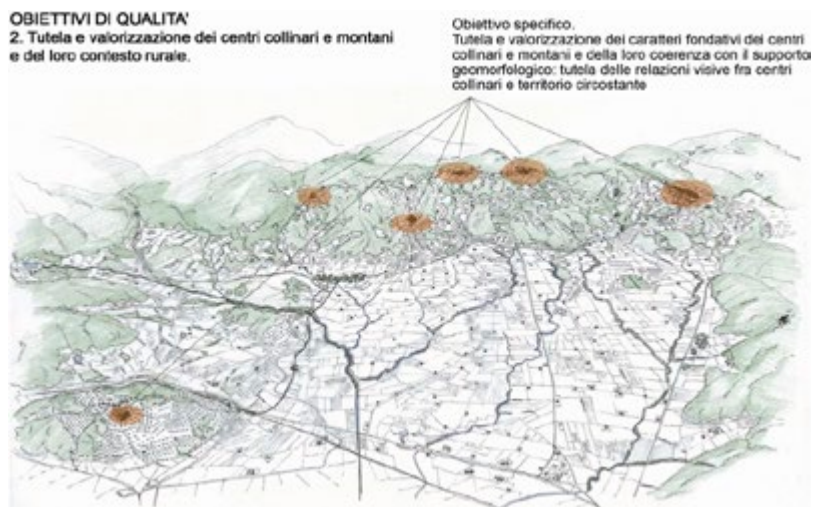


Figura 13b. Norma figurata nell'ambito della Lunigiana, l'esempio di Filattiera.

Il disegno tratteggia la struttura, la forma e le relazioni fra le parti che compongono il contesto prescelto in modo da poter apprezzare percettivamente la ricaduta paesaggistica delle azioni previste dalle direttive. Le direttive sono state selezionate rispetto alla rappresentatività e alla significatività paesaggisti-

ca nel contesto raffigurato. Ovviamente non è stato possibile rappresentare graficamente tutte le direttive indicate nel testo normativo di riferimento, poiché alcune sono immateriali (trattano di temi sociali, economici, funzionali), altre sono troppo specifiche, altre ancora hanno un impianto di tipo generale e sono difficilmente inquadrabili nel contesto in esame.



**Figura 14a.** Localizzazione degli obiettivi di qualità e della norma figurata nella figura territoriale della Val di Bruna, nell'ambito dell'Elba e delle Colline Metallifere.

**Tutela e valorizzazione dei centri collinari e del loro contesto rurale**



**Figura 14b.** Norma figurata, l'esempio della Val di Bruna.

La realizzazione della norma figurata ha previsto cinque passaggi:

- l'individuazione di un contesto rappresentativo degli obiettivi d'ambito;
- la selezione delle direttive significative per il contesto prescelto;
- la rappresentazione di una porzione di territorio tale da consentire l'apprezzamento percettivo delle forme e delle strutture del paesaggio riferibili alle quattro invarianti;
- il trattamento grafico con opportune colorazioni che mettono in risalto gli elementi strutturanti il paesaggio (boschi, campi coltivati, insediamenti...) delle parti interessate dalle direttive selezionate;
- l'applicazione sopra a tale disegno di base di segni che alludono all'azione che la direttiva produce (viabilità dolce, waterfront, contenimento espansione, varchi urbani, ecc.).

Le norme figurate non sono da confondersi con dei progetti territoriali o paesaggistici, sono unicamente delle "visualizzazioni" di quanto la direttiva prevede nella normativa d'ambito. Le stesse graficizzazioni non rappresentano integralmente il contesto reale, ma ne sono una sua visione sintetica e talvolta semplificata al fine di mettere in risalto gli elementi peculiari.

La coloritura di un varco fra due aree urbanizzate, con l'aggiunta di una freccia ricorda la presenza dell'agricoltura nell'area di Calenzano a Firenze e fa acquistare senso e profondità alla definizione: "Ripristinare la continuità rurale fra il parco di Travalle e il Parco della Piana". L'immagine con il solo esistere fa diventare più vero ciò a cui le parole alludono.

La "norma figurata" aiuta una categoria ampia degli utilizzatori - dal tecnico (funzionario dell'ente locale) al laico (abitante, studente), al portatore di interessi (attivista di un'associazione ambientalista, un imprenditore, ecc.) - a comprendere il trattamento normativo di una porzione specifica di territorio. La figura territoriale consente poi di inserire quella porzione di territorio dettagliata nella sua dimensione strutturale e relazionale. L'osservatore è invitato a osservare in forma transcalare mediante due movimenti coordinati. Da un lato una rappresentazione profonda e densa del territorio a una scala paesaggistica ma ancora vasta in cui emergono i caratteri strutturali e percettivi del territorio: la figura territoriale. Dall'altro l'espressione del connotato regolativo attraverso l'ausilio di un'immagine di dettaglio utile a rendere meno ambiguo e troppo largamente interpretabile il portato della norma scritta: la norma figurata.

## Conclusioni

L'emersione di pratiche sociali difficilmente trattabili attraverso tecniche consolidate tipicamente urbanistiche ha notevolmente influenzato le procedure delle forme di governo del territorio. Da tipologie standard di piano urbanistico, finalizzate a regolare l'occupazione del suolo e a rispondere ai bisogni quantitativi delle popolazioni, il piano si è andato via via trasformando verso la predisposizione di processi inclusivi e partecipativi in cui ha sempre più valore la presenza della cittadinanza attiva. Si stabilizzano così tecniche di pianificazione nate nel solco del dialogo fra saperi tecnici e saperi contestuali per creare un riferimento sociale che incentivi la propensione verso la definizione di una comunità di progetto. La Legge regionale per il governo del territorio della regione Toscana chiama un suo strumento fondativo proprio "Statuto del territorio", alludendo al tempo stesso alla dimensione partecipativa e condivisa delle scelte e al valore insito nelle qualità locali. In queste nuove procedure, infatti, dimensione patrimoniale del territorio e cittadinanza attiva collaborano per individuare sentieri di coerenza fra nuovi stili di vita e risorse locali, che arrivano talvolta a scalfire la forza della normativa, ancora fino a pochi anni or sono appannaggio esclusivo del sapere tecnico. In questo lungo excursus abbiamo incontrato diverse forme di normativa che hanno seguito il sentiero dell'ibridazione scegliendo la rappresentazione visiva, come strumento di mediazione fra i saperi: da quelle più urbane (*form based codes*) a quelle più paesaggistiche (*charte de paysage*), da quelle più prescrittive (*form based codes*) a quelle più di indirizzo (*charte de paysage*, linee guida, obiettivi di qualità, norme figurate di dettaglio), a diversi stili di rappresentazione più tipologici e corematici o più paesaggistici. In tutte queste particolarità, quello che sembra apparire con nitidezza è la ricerca di strumenti disciplinari in grado di includere sempre più la dimensione interattiva del contratto sociale, che sposta la costruzione nell'apparato normativo da un puro atto tecnico a un processo sociale. Sia si tratti di strumenti che richiedono la partecipazione degli abitanti nella fase della loro costruzione (*form based codes*) sia non lo prevedano, il portato significativo sta nel ricercare modalità di *empowerment* degli attori cui si intende conferire il potere di entrare nei processi che li vedono implicati. In queste raffigurazioni il territorio acquista sempre più forma e fisionomia, passando da contesto vuoto e passivo a contesto attivo (DEMATTEIS, GOVERNA 2005) in cui i soggetti sociali giocano un ruolo importante.

La norma figurata è un modo per consegnare maggior potere al territorio attivo. Una norma chiara è più facilmente applicabile; una norma che racconta un processo positivo, induce a conseguirlo; una norma chiara non applicata o applicata male è più facile da contestare; una norma chiara di livello regionale può essere da guida per un gioco di territorio a livello locale. La norma figurata mette in moto il processo, aiuta a implementarlo, guida lo sguardo e l'azione, favorisce la costruzione di un'immagine condivisa e innalza la conoscenza e la coscienza di luogo.